Anno I. Torino, Sabbato 12 febbraio 1848. *Num.* 10.

NAZIONALITÀ — PROGRESSO

L' OPINIONE

MONARCATO — LEGALITÀ

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO, ECONOMICO, SCIENTIFICO E LETTERARIO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	1.° *Bim.*	2.° *Trim.*	*Primi 5 mesi*	2.° *Sem.*	1.° *Anno*	*Anni successivi*
In Torino, lire nuove	10	12	21	22	38	40
Franco di Posta nello Stato	11 50	13	23	24	42	44
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	12 50	14 50	25	27	48	50

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le quattro prime solennità dell'anno.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, alla Tipografia Eredi Botta, via di Doragrossa, presso i Principali Librai, e presso F. Pagella e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. Pagella e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbonamenti si ricevono presso il sig. Viesseux in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, i giornali e gli annunzi, dovranno indirizzarsi franchi di Posta alla Direzione dell'OPINIONE. via del Fieno, n.° 19.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

SOSCRIZIONE

PER L' EREZIONE DI UN MONUMENTO NAZIONALE

A

CARLO ALBERTO

La soscrizione è aperta indistintamente a tutti, e la Commissione volentieri ne affida le liste a que' benemeriti concittadini, che desiderosi di esserne delegati Promotori, ne fanno richiesta, quando a tal uopo siano presentati da uno dei membri della Commissione promotrice. Nell' assumersi tale incarico è d' uopo avvertire che le sottoscrizioni dovrebbero essere raccolte preferibilmente in località fra loro non distanti, affinchè siano possibili le adunanze d' ogni cento soscrittori per l'elezione del loro rappresentante nel seno della Commissione.

È stabilito che all' atto della soscrizione si debbono pagare le somme che vengono segnate, salvo il caso che il Promotore, per ispeciale relazione col soscrivente, voglia guarentire egli stesso il ritardato pagamento.

Appena le liste di soscrizione siano ricoperte delle volute cento firme, saranno trasmesse al Cassiere della soscrizione Banchiere Felice Rignon (contrada dell' Ospedale, num. 27) unitamente alla somma che ne è il prodotto, per la quale dal medesimo sarà rilasciata ricevuta complessiva. Nelle città di provincia e ne' singoli mandamenti il versamento complessivo dei raccolti fondi si farà presso i R. Esattori, i quali a suo tempo li faranno pervenire al Cassiere della soscrizione. Questi, ogni qualvolta le somme ricevute perverranno a 10,000, le verserà nella cassa della città di Torino, la quale si offerse disposta a procurarne quell'impiego che sarà possibile pel decorrere del tempo che dovranno in parte rimanervi depositate sino al compimento della progettata opera nazionale.

Una copia delle singole liste coperte di soscrizioni, scritta in modo facilmente intelligibile, e coll'indicazioue dei voluti titoli, sarà dai Promotori trasmessa contemporaneamente al Segretario della Commissione per essere pubblicata nell' Elenco dei soscrittori a soddisfazione di questi, non meno che dei Promotori.

Quelli che in maniere differenti avessero già raccolte firme per la nazionale soscrizione sono pregati di ridurre le già ottenutevi adesioni per quanto è possibile nelle forme qui indicate, affinchè regolare ed esatto sia il risultato della medesima, come generoso ne è lo scopo.

Nella prima adunanza tenutasi dai Promotori a grande maggioranza di voti vennero nominati: a *Presidente* il M.e R. d' Azeglio, a *V.e Presidente* il Cav.e Prof.e G. B. Biscarra, a *Cassiere*, il Banchiere G. Rignon, e a *Segretario* fu confermato il Cav.e E. Scolari.

Appena il re pose mano alle prime riforme, la gratitudine de' cittadini non fu tarda ad esprimere il desiderio di vederne eternata la memoria con un monumento; ora questo bisogno diventa tanto più pressante da che quelle riforme hanno raggiunto il loro compimento e conseguito l'ultima corona. Questo monumento infatti non sarà un segno di vanità nazionale o di cortigiana adulazione: ma ricorderà ai posteri un episodio importante della nostra storia, e il termine divisorio di due grandi età. Al piè di Carlo V andarono a frangersi le repubbliche italiane del medio evo, e d'allora in poi cominciò il regno del dispotismo straniero in Italia: dispotismo che o mediato o immediato ebbe per tre secoli una funesta influenza sulle cose nostre, sul carattere, sulla nazionalità, sulla letteratura, sui costumi, su tutta insomma la civile esistenza di noi Italiani. Ma l'èra infausta di Carlo V colle trisecolari sue conseguenze, l'èra della debolezza, dell'ignoranza, del mal costume, l'èra dell'irreligione e dell' ipocrisia, l'èra della forza e dell'illegalità, insomma l'èra della dominazione o tutelazione straniera è venuta a spirare li ultimi suoi aneliti ai piè di Pio IX e di Carlo Alberto; e da questi due Grandi incomincia la nuova èra della storia italiana, la grand'èra della dignità nei nostri principi, della nazionalità in noi, della concordia in tutti; da questo giorno ebbe fine l'impero della forza artificiale sopra una gente passiva che veniva chiamata di sudditi, e incomincia l'impero della forza morale sopra uomini che si chiamano cittadini, e che hanno un interesse immediato nella gloria de' loro principi e nella prosperità della patria comune. Di quanta eloquenza non sarà quel monumento, e qual cumulo di memorie non si condenseranno intorno a lui? I nostri nipoti vi leggeranno la storia del nostro risorgimento e della loro felicità, vi contempleranno l'immagine del gran legislatore. Nei giorni fausti vi si aduneranno intorno a cantare inni di gioia; e nelle sciagure della patria e quantunque volte sia minacciata dal nemico, quella sarà l'ara ove andranno a prostrarsi ed invocare l'aiuto, e le benedizioni del Dio della giustizia. Sarà quella altresì l'arca dell'alleanza e il testimonio del patto perpetuo fra i principi ed i popoli.

Sono pochi mesi che la salute del nostro Re era minacciata, e ad ogni angolo, ad ogni parete delle contrade, voi leggevate *Pregate Dio per la salute del Re*! Que' pii caratteri erano vergati dalla mano di fanciulli, che facendo eco agli affettuosi e contristati sentimenti de' loro genitori o de' loro maestri, li volevano esprimere e perpetuare con un monumento, fragile sì, ma quale il comportava la loro tenera capacità. Ah! confrontate queste iscrizioni con altre di egual genere che pur si leggevano in altre non longinque città, ma soggette ad altro dominio; e quest' anonima giustizia che corona le virtù de' buoni principi, o che riprova gli errori de' traviati, di quale soddisfazione non è per li uni, e di quale umiliazione non è per li altri?

Ora la pubblica gratitudine verso un beneficio immortale vuole, anzi deve erigere un monumento immortale. Certo, noi abbiamo tal re che quanto è generoso nel fare il bene, è altrettanto schivo di ringraziamenti; ma egli può voler tutto, può esiger tutto da noi, tranne la compressione dei nostri affetti: essi sono liberi e devono aver libero il corso: e infatti sarebbevi cosa più detestabile, di una nazione che muta ed immemore di riconoscenza lasciasse trascorrere nell'obblio un grande atto nella sua vita? Toccherà alla storia il dire quale si fu e da qual mano fummo noi condotti al memorabile giorno 8 febbraio, e quali ne furono le gloriose conseguenze; ma tocca a noi ed è dover nostro d'innalzare su quel giorno un altare di benedizioni pei presenti e di religiosa ammirazione pei posteri.

Molti giornali hanno parlato di una lega fatta o che sta per farsi tra l'Austria, Parma e Modena contro quella del Piemonte, Roma e Toscana.

Un evento di simile natura chiamerà indefessamente la nostra attenzione, e rivolgeremo tutti i nostri sforzi, onde sventarla, se siamo ancora in tempo, o di inutilizzarla, se fosse tardi. È facile il dimostrare quant'essa sia non solo anti-nazionale, ciò che non abbisogna di dimostrazione, ma anche anti-cattolica, abbenchè velata coll'antico, e ghibellinico pretesto di proteggere la libertà politica, e religiosa del papato. Oggi lasceremo in disparte l'Austria; essa fa il suo mestiere di potenza conquistatrice, e preponderante; talchè ben possiamo discutere come pubblicista se a lei convenga o non entrare, e capitanare una lega, che di difensiva trapasserà un giorno a offensiva; ci guarderemo bene d'intingere la penna nel fiele, e fargliene acerbe e quasi personali rimostranze.

Ma la situazione storica, e politica del duca di Parma rimpetto al Piemonte, rimpetto all' Italia, è affatto differente da quella dell'Austria; onde ci facciamo lecito di entrare seco lui in discussione, o per dir meglio, in rispettosa conversazione, serbando ancora qualche leggiera speranza ch'egli possa ritrarsi dalla pericolosa via in cui si è improvidamente gettato.

Noi abbiamo sott'occhio il suo recente proclama, con cui il duca annunziava a' nuovi sudditi il suo rinstallamento nel ducato di Parma, e Piacenza. Non ci siamo punto meravigliati di udirvi l'elogio funebre dell' imperatrice Maria Luigia. È un affare di galateo, nè più, nè meno, che il solito panegirico di un accademico nuovo, che, per primo esordio, è obbligato a leggere un lungo, e sovente fastidioso elogio del suo antecessore, ai cui meriti l'oratore stesso non crede. Passiamo su questo; passiamo anche su tante cose, che sono tutt'altro che gemme in quello scritto. Il proclama è lì; parla chiarissimo. Il duca non intende di riforme; non ne vuole assolutamente sapere un acca; diamogli anche questa. Non fate riforme, custoditevi gelosamente i gesuiti, governate come se viveste tre secoli addietro; vi vogliamo condonar tutto; ma allearvi coll'Austria e col duca di Modena, snudar la spada contro la nostra nazionalità politica, contro la nostra nazionalità commerciale, oh! questo è impossibile a divorarsi in silenzio. Ragioniamone un poco, e veggiamo da qual canto stanno i vostri interessi.

Voi siete di sangue franco-borbonico dal lato di Filippo V di Spagna vostro trisavolo, e di sangue italo-farnese dal lato di Elisabetta Farnese moglie di Filippo V, regina di Spagna, e vostra trisavola. I vostri diritti su Parma, parlando sul senso storico, e de' trattati, vi vengono dall' instituzione pontificia del ducato di Parma, eretta in capo ai Farnesi. È una coda dell'antico nepotismo; ma ciò non fa al caso. A questo diritto, quantunque molto controvertito, e controvertibile, si è aggiunta poi la sanzione della conquista, che operò Spagna per voi, contro cui noi subalpini abbiamo guerreggiato, ma che infine abbiam riconosciuto col trattato d'Aquisgrana. Voi siete adunque un'importazione pontificia, e spagnuola, essenzialmente legata agl' interessi dell' Italia cattolica, della Spagna, e della Francia liberale. Questa è la vera vostra situazione politica.

Ora che fate voi, stringendovi coll'Austria contro Roma, e Piemonte? Voi falsate la vostra situazione, voi vi mettete in lotta aperta colla fonte de' vostri diritti, voi torcete la spada contro la Francia. contro quella Francia, a cui un giorno dovrete dirigervi supplichevole perchè vi regga nelle tempeste future d'Italia, contro quella Francia, la quale, credetemi, finirà per avvicinarsi al Piemonte, e così vi tirate sulle braccia, come nemico, chi per ragioni di famiglia, d'interessi politici, e di trattati deve essere l' immanchevole vostro appoggio.

Che potete sperar voi da questa alleanza contratta, o da contrarsi con l'Austria? Ingrandimenti territoriali? — In primo luogo appartenendo voi a quella schiatta reale, che cerca di rinnovare la politica di Luigi XIV, cioè di perpetuare e radicare, dovunque possa, tutti i suoi rami secondari, e contro la quale lotta accanitamente l'Inghilterra da più di un secolo, voi vi attirate le ostilità domestiche della Francia, i cui vincoli coll' Austria più o meno stretti riguardo agli affari d'Italia possono rompersi da un momento all'altro; voi v'inimicate coll'Inghilterra, che non può consentirvi nessun vantaggio in Italia, poichè due case Borboniche, e soverchiamente potenti in Italia, essa non le può tollerare. Vi rimane dunque a sperare guiderdoni dall'Austria per esservi collegata con lei quando se ne staccavano Roma, Piemonte e Toscana. E qui pure l'errore e le illusioni vanno di pari passo. Diamo, che nelle eventualità future, la vostra lega trionfi. Dove otterrete i compensi, a cui avreste diritto pei vostri sacrifizi? L'Austria certo non cederà un palmo di terreno al di là del Po. — Il Duca di Modena avrà le sue pretese. — Dai limitrofi orientali, settentrionali e meridionali, nulla da sperare, se non solo dagli Stati Sardi. Ma riguardo a questi, dato che rimanessero sconfitti nella lotta, tutto al più rimarremmo *statu quo*, cosicchè da questo lato neppur nulla a sperare. Ricordatevi che noi da due secoli in qua non retrocediamo più; che sentiamo a tergo una voce che ci grida: avanti, avanti; e che giammai l'Inghilterra, nè l'Austria istessa, nè le due potenze del Norte consentirebbero, a che tutte le quattro case Borboniche d'Europa si combaciassero colle rispettive frontiere; e nè anco si avvicinassero di troppo.

Voi confidate nell'apparente nube, che esiste oggi tra l' Austria e l' Inghilterra. Questa nube può dileguarsi. E allora? Voi non avrete più un solo amico fra tutti i Gabinetti d'Europa; forse tra quelli del Norte ne conserverete, per la simpatia comune verso le idee condannate oramai da tutti gli assennati. Ma quelle potenze hanno tutt'altro a fare che darsi pensiero, e volersi compromettere, difendendo a spada tratta il più piccolo de' Stati italiani, tranne S. Marino e Monaco; e certo non saranno esse che vi porgeranno la tavola di salvamento.

Non parliamo dei popoli; sappiamo che in certa politica essi contano zero, e che allorquando si vive nel dolce sogno d'aver disponibili a un battere di ciglia parecchie centinaia di migliaia di Austriaci, si può prescindere dall'uniformarsi o aderire, poco o molto, ai voti loro. Sia in buon' ora. Non ne facciamo conto. Ma vedete; in capo ai tre popoli italiani vi sta anche un Pontefice, vi sta il sovrano più potente d'Italia, e il Granduca Leopoldo. La lega contro

---

TEATRO REGIO.

ESTER D' ENGADDI — Dramma tragico posto in musica dal maestro G. PACINI. — Ballo grande — NIOBE, O LA VENDETTA DI LATONA.

Oimè, oimè, come l' ho fatta grossa a ripigliare il mio antico mestiere di articolista teatrale! Chi è più omai quel perdigiorno che voglia ancor degnare di un guardo questo futile genere di letteratura, pur illustrato non ha molto da tanti bacalari? Oimè, oimè, come i tempi sono cambiati! Nei teatri di musica ballano i topi, o poco manco; or come si può imboccar la tromba e far la spampanata se il cerotto è screditato e mancano gli spettatori? O Fama, o Figaro, o Pirata, e voi tutti o corifei della bell'arte, a cui piovevan già le svanziche a barelle, che n'è omai dei fatti vostri, ora che da voi le sinfonie si fanno in piazza a suon di moschettate, e che la solfa la battono i birri ed i soldati sulle spalle dei cittadini?

« Ahi sventura! sventura! sventura! »

Non più trionfi, non più furori, non più fanatismi! Non più dorate fantasie, canti orientali, inni reboanti pel tenore che *imparadisa*, per il soprano che *inciela*, per la gamba che *fa cadere in deliquio!* O Regli, o Curti, o Romani, o Cominazzi, e voi tutti archimandriti del mondo teatrale, dove sono ite le Urì, le Peri, le Silfidi, le Fate, le Sirene che empievano già d' incanto il vostro felicissimo regno, cioè le vostre tasche di lampanti monete? Dove la minor turba degli altri *tagliabili* glorificati e fulminati a misura di metallo o di altre coserelle? La decima degli abbuonamenti si assottiglia, l'autorità va in dileguo, lo scettro vi cade di mano; oh voi tapini! presto un grano d' incenso nel vostro turibolo all'eroe della *spada che freme*, all'autore della nuova musica che ha fatto impallidire l'antica, all'emulo della *Sczela*, quel gran capo d'orchestra che ha fatto eseguire così bene a Tarnow, due anni sono, i *motivi* di Metternich, e se sarete discreti, potete ancor riuscire a pattarla e buscarvi un buon companatico.

Ma io, in questi giorni così carchi di eventi strepitosi, in cui ronzan per l'aria parole d' indicibile potenza, in cui gli animi sono aperti alle più fastose speranze (1), in cui si discute di liberi statuti, di rappresentanze, di camere, di elettori e di eliggibili, di censo e di capacità, io come riuscirò mai a far inghiottire a' miei lettori una magra critica di cose teatrali, che pur ne' sterili tempi andati, era pasto così gradito? Non c'è da illudersi; l'impresa è quasi disperata; pure non vo' lasciare di provarmi e vedere sin dove la cosa può correre.

L' Ester d' Engaddi è un'antica nostra conoscenza, una mirabile tragedia di quel divo ingegno del nostro Pellico, che altra volta ci ha fatto fremere, piangere e rabbrividire, e che ora, in forma di melodramma.....; ma non mandiamo il carro innanzi ai buoi. I Piombi, chi 'l crederebbe, i Piombi di Venezia, quell' infuocata bolgia, ne erano stati la culla; e Pellico stesso, colle stimmate in fronte del suo decenne martirio, era quegli che la traeva al trionfo sulle scene del Carignano sedici anni or sono. Quel trionfo durò tre sere, e fu veramente cosa da scriverne al paese. La censura teatrale allibì, e si sentì più che mai soffocato il respiro dell'abituale sua pesaruola delle allusioni. E per che cosa credete voi che il pubblico andasse in tanto entusiasmo alla rappresentazione di quella tragedia? Per le sue bellezze pellegrine? per l'amore provato per il suo autore? Per la commozione destata dai pietosi suoi casi, o per tutte queste cose insieme? Eh le zucche! il pubblico andò in trasporto perchè trovò il modo di fare una maligna allusione; perchè in Iefte, sommo sacerdote ipocrita, volle vedere un certo soggetto di sua conoscenza. E se non mi credete, chiedetelo alla censura dei teatri, e vi convincerete che l' Ester d'Engaddi fu allora proscritta dalle scene per quest'unica e sola ragione. Ora domando io, in simil caso, di chi era l' impertinenza? Del pubblico o della censura? (A questo punto un senso divinatorio mi avverte che al mio cortese lettore scappa disotto ai baffi un sorrisetto di approvazione che mi consola; ond'io, ripreso animo, proseguo).

Da sedici anni, come già dissi, durava il bando pronunciato contro l'Ester d'Engaddi dal gran satrapo dei nostri teatri, quand'ecco in quest'anno, anno delle meraviglie, la veggiamo ribenedetta e scelta a soggetto della seconda opera da rappresentarsi al regio teatro. — Oh benissimo, esclamo io, dunque costoro si sono finalmente ravveduti!

E già era in via di rallegrarmi col poeta e persino col censore, quando, dato di piglio al libretto dell'opera, vi leggo nella lista de' personaggi: *Iefte capitano del popolo, in assenza di Azaria.* Che? Che? Iefte capitano, e non più sommo sacerdote? Ah, ho capito, vi dura sempre l'antico spauracchio, e non siete ancor ravveduti.

(1) Queste parole si scrivevano il mattino delli 8 corrente.

cui voi insorgete, non è già una combriccola dei defunti carbonari risuscitati, ma di popolazioni intere strettamente unite coi loro Principi; e comunque sieno per isvolgersi gli eventi, qualunque ne sia il risultato, politicamente parlando, voi non avete assolutamente nulla a sperare da nessun lato. La vostra posizione è falsissima.

Ritraetevi adunque, se ancora ne siete in tempo; ritornate con noi; o per dir meglio entrate una volta nella via nazionale, da cui sventuratamente usciste pochi mesi addietro; pensate che un principe de' Borboni italo-spagnuolo è forza che s'italianizzi compiutamente; non basta la neutralità, non basta il barcheggiare tra due venti; ci bisogna la certa, la sicura amicizia; o se no..... Diremo in altro articolo la sorte che vi è destinata, e che vorremmo stornare da voi per bene vostro, e dell'Italia.

STATI ESTERI.

GRECIA. — *Atene 19 gennaio.* — Dacchè è partito il signor Piscatory, l'atmosfera è men lorda. Quanto al Ministro accettato dal Coletti, importa che si sappia essergli stato imposto, a tutta forza, e a tradimento dal ministro di Francia in un momento di crisi politica, e quand'era ancora mal fermo in salute. Ciò basterebbe a scusare il Coletti presso quanti l'assalgono, seppure non si voglia far caso de'segnalati servigi resi alla patria dal medesimo durante la guerra d'indipendenza, anche a scolparlo dalle tristi conseguenze delle ultime immorali elezioni delle quali soltanto risponder deve il ministro degli Interni. Riga sembra assai forte dell'appoggio de' suoi agenti, ma vedremo come finirà.

L'Inghilterra avendo chiesto il pagamento dell' ultimo semestre scaduto degli interessi dell'imprestito, il ministero ha chiesto alle camere la facoltà di mandare le 500 azioni possedute dal governo alla banca nazionale, per soddisfarlo.

La Porta, vogliosa di prevalersi della falsa situazione della Grecia, dell'umiliazione che la aggrava, come del mal umore di vari rappresentanti delle grandi potenze a Costantinopoli, non che dell'indolenza di alcuni altri, che non pensano che a' loro interessi, fa ogni sforzo per indurla a stipulare un trattato svantaggioso alla sua marina, al suo commercio, alla sua agricoltura. Speriamo che la Grecia saprà fuggire a tanto danno fecondo di fatali conseguenze in Europa.

Poco per volta svaniscono in fumo le istituzioni fondamentali del governo sotto la forza distruggitiva del presente ministero. Pare che intenda a modificare il Giurì. Comprendiamo ove tenda siffatto divisamento. La stampa non sarà più libera. *(Presse)*

POLONIA.— *Cordone sanitario contro le idee.* — Scrivesi dalle frontiere di Polonia alla *Gazzetta du Voss*: « or non ha guari, che furono accusati 6 preti cattolici, presso la frontiera, come sospetti di avere introdotto clandestinamente libri provenienti dalla Prussia: Già era incorso nel medesimo fallo un altro prete per ciò molestato.

PRUSSIA. — L'assemblea de' comitati riuniti di Berlino prosegue a discutere sul progetto di un codice penale.

ALEMAGNA. — La camera dei nobili del Wurtemberg ha oltrepassate le calunnie del discorso del trono in riguardo alla dieta Svizzera. Nel suo indirizzo essa domanda formalmente l'intervenzione. Per buona ventura gli atti di questa camera non han forza di legge; e siccome nella camera dei deputati l'opposizione moderata ed illuminata è in maggiorità, è probabile che le deliberazioni di essa saranno tutt' altre da quella della camera dei nobili. —

— L' elezione del sig. Guizot a membro dell'Accademia austriaca fondata di fresco dal nobile suo amico il Principe di Metternich è stata fatta a proposizione di quest' ultimo.

(Démocratie Pacifique)

ITALIA.

ROMA. — *5 febbraio.* — Ieri sera alle ore 7 e mezzo pomeridiane si adunò presso l' E.mo e R.mo sig. Cardinale Bofondi, segretario di Stato e ministro dell'estero, il Consiglio dei Ministri, il quale protrasse la sua seduta fino dopo le 11.

— La festa del popolo romano, insinuata dal programma del senato, per la Costituzione di Napoli, ebbe luogo la sera del 3. — Tutta Roma fu illuminata. Un' immensità di popolo andò girando per le contrade della capitale gridando: *viva la Costituzione! viva l'Italia! viva Pio IX!* ecc. Fu cantato un nuovo inno, composto dal Magazzari, sulla piazza del Campidoglio. — Quivi alcuni giovani ebbero il pensiero di porre addosso alla superba statua di M. Aurelio una bandiera tricolore. — Le grida di gioia in quel punto andavano alle stelle. — Il cardinal Altieri affacciatosi alla loggia del suo palazzo, arringò il popolo, dirigendogli parole di rallegramento. Il medesimo non dimenticò di dire a quella moltitudine adunata *che si comportasse bene in quella sera*... Narrasi che una voce uscita dalla folla gridasse in quel mentre: *Eh, noi altri ci comportiamo bene...*

Tutto andò con un ordine sorprendente.

— Si dice che Lord Minto sia partito di Roma dietro una lettera autografa del re di Napoli che lo chiamava a se.

CONSULTA DI STATO.

— La Consulta di Stato lavora indefessamente nelle singole sezioni, e talvolta a sezioni riunite. Sabbato 20 ebbe luogo la riunione della seconda con la terza, e ieri fuvvi riunione della sezione legislativa coll' amministrativa.

È però necessario che le deliberazioni di quest'assemblea vengano sollecitamente portate all'approvazione sovrana, e poste ad esecuzione anzi che rimangano in oblìo. Attendiamo ancora l'approvazione del regolamento, e dell'organizzazione ed armamento delle nostre truppe, già votato dalla Consulta sui primi dello scorso gennaio di cui la necessità è troppo grande e momentanea per non soffrire dilazione. *(Gazzetta di Genova).*

DUE SICILIE. — Le novelle delle Due Sicilie sono oggi assai scarse. I varii giornali che abbiamo sott'occhio cadono in ripetizione di date già conosciute: rechiamo qui queste che ne si dicono recentissime:

Nella *Gazzetta delle Due Sicilie* troviamo un decreto del 1 febbraio col quale è accordata dal re un'amnistia, senza veruna eccezione, a tutti i compromessi dal 1830 al presente.

Don Giacomo Ciardulli è nominato direttore della polizia, e Don Giacomo Tofano a prefetto della medesima.

Le ultime notizie portano che i Palermitani hanno chiesto al re concessioni e garanzie. Il re ha spedito colà una deputazione con facoltà di conceder tutto, e con ordine di consegnare il forte di Castellamare.

La Costituzione sarà allargata in un senso liberale.

In casa del Del Carretto sono stati trovati denari, armi e vestiario da distribuirsi ai lazzaroni. Il re si è impossessato di tutto, ordinando che il denaro sia distribuito ai poveri. *(Riforma).*

SICILIA. — Gli affari sono complicati: il forte di Castellamare si è reso al popolo senza condizioni. Quando i battelli a vapore vennero a Palermo a prendere le truppe napolitane, i Palermitani rifiutarono di renderle, e le tengono prigioniere nello scopo d' impedir loro di battersi in altri punti o sia Napoli, o sia Sicilia. o sia Palermo. Catania e Messina hanno decisamente seguito l'esempio di Palermo.

Fra i nobili si sono distinti più di tutti gli altri il principe di Scordia e i due figli del marchese Spedalotto. Non si sa ancora come andranno à terminare gli affari della Sicilia. *(Contemporaneo).*

Corrispondenza fra il principe di Palermo ed il luogotenente generale, estratta dal giornale palermitano il Cittadino.

Lo spargimento del sangue cittadino è ben doloroso. Se potete venire da me servendovi del medesimo mezzo di ieri, potrei proporre qualche mezzo onde evitare il male per quanto è possibile.

Il vostro amico DE MAIO.

— La città bombardata due giorni, incendiata in un luogo che interessa la povera gente; io assalito a fucilate dai soldati mentre col console d'Austria, scortato da una bandiera parlamentaria mi ritirava; i consoli esteri ricevuti a colpi di fucile, quando preceduti da due bandiere bianche si dirigevano al palazzo reale; monaci inermi assassinati nel loro convento da soldati; mentre il popolo rispetta, nutre e riguarda da fratelli tutti i soldati presi prigionieri. Questo è lo stato attuale del paese. Un comitato generale di pubblica sicurezza esiste: V. E. se vuole potrà dirigere allo stesso le sue proposizioni.

(Il Pretore).

— Per terminare al più presto le ostilità è necessario che S. M. sappia quello che il popolo di Palermo desidera, senza di che non si può venire ad alcuna trattativa. Per parte mia non mancherò di spedire in Napoli il vapore, e potrò cooperarmi di sommettere alla M. S. il mio sentimento, sperando che le domande sieno moderate; io vi prego darmi una pronta risposta. Intanto non tirerò un sol colpo di moschetto, purchè dalla parte del popolo si agisca ugualmente, ed aspetteremo la risposta di S. M., non potendo dalla parte mia nulla decidere, non avendo altra facoltà che quella di sacrificarmi pel servizio del re. Spero che V. E. voglia accogliere questa mia preghiera la quale tende alla pace ed alla prosperità della città.

Il tenente generale, luogotenente generale
DUCA DI S. PIETRO.

LUCCA. — Le nuove che di colà ci pervengono sulla prepotenza del famigerato *Tommaso Ward* ci recano grande meraviglia. Davvero i Lucchesi erano in diritto di vedersi una volta liberati da quest'uomo venale, dopo la felice reversione del loro stato. Ma pure ei se l'hanno tuttora alle costole, e se l'hanno influente, intrigante. Il popolo non l'ama: nessuno ha fiducia in lui: sono sospette le sue segrete relazioni col vecchio partito. Perchè dunque non si tranquilla la lucchese popolazione coll'inviarlo in santa pace pe' fatti suoi?

— Leggiamo nella *Gazzetta di Milano*: — Il governo toscano ha mandato al nostro ministero degli affari esterni una piena relazione delle turbolenze livornesi, dai più remoti principii a questa ultima evoluzione. Pare che il malaugurato tentativo di ribellione, represso e vinto dalla sapienza ed operosità del Ridolfi, si debba attribuire ad un partito pullulato dalla Mazziniana associazione della *Giovane Italia;* partito che avrebbe larghe diramazioni nella penisola.

Noi vogliamo credere che il senso del dispaccio Toscano sia malignamente svisato dalla gazzetta austriaca per torre il credito, calunniando, a ciò che vi è di più puro nel partito nazionale. Ma se il governo granducale fosse caduto nell'errore di credere i fatti di Livorno (qualunque essi siano) effetto di un partito emanato dall'associazione sovraindicata e l'errore doppiamente grande di confessarlo all'Austria, noi dobbiamo protestare contro questa supposizione e assicurare con piena cognizione di causa, essere completamente, assolutamente senza fondamento.

A queste parole della *Riforma* ne sia lecito aggiungere che noi crediamo la *Gazzetta di Milano* assai male informata: il *ministero degli affari esteri* Austriaco sa meglio di tutti noi, che le turbolenze che qua e là pullulano in Italia sono opra di tutt'altra influenza che quella che si vuol credere.

Andate là, che morrete nell' impenitenza finale. (Qui il mio bravo lettore aggrotta le ciglia, e mormora fra i denti non so che di *abbasso* che parmi sia diretto al revisore). Insomma non è più un tartufo, che insidia all'onore della bella e virtuosa Israelita, e che alfine la spegne col più infame raggiro, è un capitano! Evviva il giuoco de' bussolotti! Evviva la prestidigitazione! Non par però cosa credibile quanto questa balorda trasformazione tolga interesse al dramma e faccia scapitare tutta l'azione. E ben se ne avvide il povero poeta che ne fa le sue scuse in principio, scuse che gli son menate buone, perchè si sa bene che a lui non toccò che la parte che ebbe il gatto nell'affar delle castagne.

La riduzione del Guidi, quanto alla tessitura del dramma e della distribuzione delle scene, non è priva di merito, ma la verseggiatura si scosta a gran pezza dall'elegante semplicità dell'originale. Non v'hanno sgorbi, ma niuna peregrinità, niun concetto fresco e di vena. E la musica del M.° Pacini non è gran fatto diversa. Curioso uomo è il Pacini: nella sua vita vi ebbero tre stadi differenti, uno tutto di originalità, di svariate melodie, di briose cabalette nelle quali spiccava un fare tutto suo che lo faceva distinguere da tutti i coetanei; poi un altro di profondo silenzio, che durò forse dieci anni, durante il quale non si ebbe più il menomo sentore di lui; poi un terzo, finalmente dal dì che si riscosse colla Saffo sino al presente, nel quale mostrò bensì talora talento non ordinario, ma spogliato quasi affatto del primitivo suo carattere originale, in guisa che potrebbe questo intitolarsi lo stadio dell'eclettismo. Pacini ha smarrita la vena di creazione ed è divenuto eclettico, cioè imitatore, ed imitatore non di un solo genere, o di un solo modello, ma di tutti promiscuamente. La recente sua opera, l'Ester d'Engaddi, ne è una riprova flagrantissima; in essa riscontri il fare di tutti i maestri che sono o furono più in voga in questi ultimi anni, e trovi in un sposati Bellini, Donnizzetti, Mercadante e Verdi. L'opera non è però cattiva, e ho potuto anzi notarvi due pezzi assai belli, che sono l'introduzione e il finale del secondo atto; ma il difetto di originalità, di un colorito proprio omogeneo, nessun pregio accessorio lo riscatta. L'esito della prima sera (chè da quel dì non vi leggemmo innanzi) fu alquanto zoppicante; ma era caso, come suol dirsi, di forza maggiore, perchè Sinico strillava e stuonava talora, credo, per un mal di gola, e la valorosa Garcia incespicava pure talvolta nel metter la voce per somigliante motivo: e fu peccato, perchè la sventurata eroina ebrea per quanto spetta all'azione e all'illusione, ebbe veramente in lei un'interprete commoventissima. Tutti però, così il maestro, come i cantanti, così i sani, come i malati furono applauditi, e credo persino l'aurora e un corno da caccia che danno principio all'azione. Il ballo poi, la Vendetta di Latona . . . . « Evviva la Costituzione! » Dio mio, che è questo grido che io sento in istrada? « Evviva Carlo Alberto! » Cielo! E qui una scampanellatata, e la vecchia portinaia che si avanza presentandomi questo polizzino che io non leggo divoro cogli occhi: « *Concittadini, Il* RE CARLO ALBERTO *salì quest'oggi all'apice della gloria, compiendo i voti del suo popolo* - Mio Dio, ed è possibile? - *Illuminiamo in segno di viva esultanza le nostre case;* - Oh sì illuminiamo, festeggiamo con tutte le potenze dell'anima: - *e col più decoroso contegno dimostriamo che ben siam degni di un tanto benefizio* - Oh! sì benefizio immenso! *Viva il* RE CARLO ALBERTO! - Sì, viva le mille volte, il nostro immortale Sovrano! - *Viva il Governo Rappresentativo*! - Viva! Viva! Viva! - Dio mio, tornava a ripetere, il Re ha accordata la Costituzione!! E qui con un improvviso slancio mi aggrappava al collo della mia interlocutrice per abbracciarla - Ed ella: ma stia fermo sig. Avvocato, è ella impazzito? - Impazzito! ripiglio io, e non sapete che questo è il più bel giorno della nostra vita? - E che gran cosa, riprende dessa, è ella poi questa Costituzione? - Che gran cosa! Sappiate che è la più grande che sia mai avvenuta in questo paese da diciotto secoli a questa parte; che forse neppur tanta fu la cittadinanza romana accordata da Cesare Augusto a questa provincia quando portava ancor l'antico suo nome di Gallia cisalpina; sappiate che l'atto del nostro adorato, immortale Sovrano è atto finora unico sulla terra e nella storia; sappiate che il benefizio ch'egli ci ha impartito oggi di un puro slancio del suo cuore magnanimo, ha costato ad altre nazioni secoli di lotte e di dolori e torrenti di sangue; sappiate . . . e gliene avrei detti dei sappiate; ma ella che da un poco mi guardava come trasognata e con la cera di chi non sente che cogli orecchi, finalmente si riscosse, e partì senza quasi che io me n'avvedessi per ire dagli altri inquilini a render loro lo stesso servizio che aveva renduto a me, cioè a raccomandar loro col polizzino in mano l'illuminazione. Per tornar dunque al proposito, come vi diceva, il ballo della Vendetta di Latona . . . . Ma qui il mio bravo lettore impazientito arriccia il naso e scaglia da sè il giornale . . . . Oh! egli ha perfettamente ragione, io scaglio a mia volta la penna e termino . . . Viva il gran RE CARLO ALBERTO! Viva la libertà!

E. SOFFIETTI.

— L'*Alba* chiede calorosamente che Lucca sia munita immediatamente di artiglieria. La *Riforma* annunzia invece che si prosegue a demolire una parte delle fortificazioni di quella città.

Diverse signore si vanno occupando in questue per le bandiere della guardia civica. Una di queste essendosi presentata ad una vecchia contessa di famiglia non lucchese, fu ricevuta con cattive parole, ed ingiurie contro l' istituzione della guardia civica. Si tratta di oblazioni volontarie, e chi non può o non vuole, non le faccia, chè sarebbe indiscretezza il trovar su ciò da ridire. Ma nessun ci chiamerà indiscreti se noi mostriamo desiderio che se v'ha qualcuno che non apprezzi abbastanza i doveri di buon cittadino, sappia almeno non dimenticarsi del galateo. *(Riforma)*.

INTERNO.

Il governo pontificio richiedea poc'anzi il nostro ministero di guerra d'inviargli le più recenti modificazioni che si fossero fatte nell'amministrazione dei corpi militari per foggiar sopra questo il nuovo ordinamento del suo esercito. Il cav. Caire vice-intendente generale di guerra, adempiva all' importante missione di cui veniva incaricato, con raccogliere appositamente in ben inteso compendio i diversi rami d'amministrazione militare, ed apporre in margine ai regolamenti stampati le variazioni occorse, e tutti que' schiarimenti e consigli che la sua lunga esperienza e non comune discernimento in questa materia, gli potean suggerire.

I nostri sovrani dal 1815 a questa parte, quasi prevedessero le future sorti d'Italia, posero continuo studio a migliorare quell'esercito che dovea tutelarlo; e non risparmiarono nè fatica, nè spesa, in macchine, in invenzioni, in arredi d'arsenale, perchè l'esercito piemontese stesse al livello di qualunque altro esercito europeo più rinomato. I meno accorti non sapean farsi capaci a che mirasse questo continuo apparato di forza, e non di rado lamentavano le ingenti somme di danaro che costava alle finanze; ora poi, che 300 bocche da fuoco stanno appuntate dalla cittadella d'Alessandria, intendiamo la tradizione di famiglia, che i monarchi sabaudi, cominciando da Filiberto, si trasmisero fra di loro sino al dì d'oggi, e li applaudiamo dal fondo delle viscere.

Il ministero degli Esteri si è incaricato di spedire a Roma la piccola biblioteca composta ed ordinata colla massima sollecitudine dal cav. Caire, il quale anche per la parte materiale volle renderla elegantissima. I nostri fratelli Romani comunicavano da molti anni agli artisti piemontesi la sacra scintilla di Raffaello e di Michelangelo; ora, siam fortunati di ricambiare il beneficio con offerir loro li studii, i lavori del generoso genio subalpino; possano e le arti e le armi intrecciare nuovi allori alla fronte dell' Italia rigenerata!

— Togliamo dal *Corriere Mercantile* che il giorno 6 febbraio corrente fu offerto un convito dai Genovesi ai Fratelli delle Due Sicilie. — Non sappiamo a quale spettacolo di cittadina esultanza avrebbe potuto maggiormente ispirarsi qualunque siavi intervenuto. La sola idea dell'italiana fratellanza bastò ad abbellire altri conviti: congiungevasi ora questa strettamente all'idea della politica libertà costituita dalla vittoria del popolo, alla brama di vederla costituita pure fra noi. — Questa brama è oramai più che compiuta!

ACQUI. — Alle 4 e 1|2 pomeridiane ci giunse da viaggiatori provenienti da Alessandria una copia del Sovrano Manifesto portante concessione della Costituzione.

Alle ore 6 si diede segno di pubblica festa col suono del campanone della città, e venne al lume di torchie accese pubblicato all'albo pretorio il Sovrano Manifesto.

Subito apparvero spontaneamente illuminate le case delle autorità, e particolarmente del vescovo, dell'intendente e del sindaco, non che quelle dei cittadini, comprensivamente agli Ebrei che nutrono speranza che la Sovrana Giustizia si estenderà anche ad essi.

Un numeroso drappello girava cantando l' inno al Re del Bertoldi. Fu cantato dinanzi al palazzo del vescovo, che alle pubbliche grida di esultanza si presentò sul balcone, e salutò.

Primacchè si pubblicasse la Regia Concessione all' albo pretorio, già il pubblico manifestava la sua gioia. Ma in prima un carabiniere redarguiva un esultante con minaccia d'arresto, e non cessò che per l'intervento d'autorevole persona. Poi altro carabiniere arrestava un giovinotto, perchè gridava. Venne subito fatto rilasciare; ma ciò frattanto dinota, come si intendessero e si eseguissero le precedenti Riforme, e prova che il loro complemento non sarà tale, finchè non si estenda alle persone.

Il Consiglio civico è adunato per regolare le manifestazioni di gioia. *(Carteggio)*.

ALESSANDRIA. — Benedetto per sempre il popolo piemontese e il Re, che conoscendolo si fidava di lui! Ci piovevano le lagrime per gioia e riconoscenza al leggere le sante parole dell'editto del Re, piangendo, e baciandone lo scritto si rileggevano! Primo uso della libera parola fu un lungo continuato *Viva il Re legislatore, viva il Re guerriero, viva il Padre!* La gioia che sì mirabilmente dispone gli animi a pietà degl'infelici volle tosto uno sfogo, ed una colletta subita, spontanea, mirabilissimamente copiosa ebbe luogo sull' istante. Il sacro vessillo italiano fu inalberato dal municipio, ed in un attimo si vide sventolare da quasi tutte le case. Spettacolo unico indescrivibile, una popolazione ebra di giubilo, delirante di gioia! Unanimi corremmo a piè degli altari a ringraziare il Dator d'ogni bene! Oh quel Dio, che in così poco tempo creò tanti miracoli così imprevisti, così unici, così inauditi in questa gran Patria italiana, ci conservi lunghi anni Carlo Alberto, gran Re, e le benedizioni, che accompagnano il Padre, accompagnino i suoi figli, e i figli de' suoi figli fino alle più lontane generazioni! Che dirvi delle feste, de' cantici, della illuminazione, del teatro ecc.? Sono incalzato dallo spazio angusto di tempo, che m'è dato per vergarvi queste due linee: vi basti sapere, che tutto ebbe luogo in un modo bello, dignitoso, inenarrabile. Militi, cittadini, nobili, borghesi, sacerdoti, tutti si abbracciavano, tutti si stringevano al petto: l'esterna dimostrazione di gioia non aveva ritegno. Oh è un gran popolo questo popolo italiano, ed io son superbo d'appartenervi.

(Carteggio).

VERCELLI. — Mille volte benedetto il glorioso nome di Carlo Alberto, legislatore immortale. Studiò egli colla mente provvida, maturò da lunga mano nell'alto suo senno le istituzioni adattate alla presente sociale condizione: e con forte, potente volontà impavido compiè il più mirabile rivolgimento, accordandoci il governo rappresentativo.

A chi, se non a lui decreterà la storia il nome di Grande? A chi, se non a lui il titolo di padre della patria? Stupenda, ammiranda sapienza! In cento giorni egli portò le riforme del 29 ottobre a maturità di frutto così piena, così intiera da non lasciare più verun desiderio.

Cotanta magnanimità fu, come doveva esserla, sentita dal pubblico vercellese. Molti cittadini che nella sera dell'altro ieri ne avevano avuto vaga notizia, attesero sin dopo mezzanotte il corriere, e ricevutane la conferma, si recarono per tutta la città a pubblicarla ad alta voce; che anzi per loro cura nel corso della stessa notte ne fu affisso l'avviso in ogni via e piazza.

Come, con quali sufficienti parole descrivere l'entusiasmo, l' ebbrezza, diremmo, della popolazione?..... Vi rinunciamo.

Di buon mattino, scesa quasi tutta per le contrade con coccarda e sciarpa, mirossi animata della più viva letizia, di null'altro occupata che del grande avvenimento.

Il municipio di concerto con monsignor arcivescovo, ed il capitolo invitò ad un *Te Deum* nella metropolitana: fu cantato con pompa, con intervento delle autorità, della popolazione e di numerosa schiera di cittadini che portavano il nazionale vessillo; la sera fu illuminata la città, e lo fu pure il civico teatro, e quivi ebbe sfogo il giubilo comune. Ne' palchi le signore, e nella sala gli spettatori, le une e gli altri muniti di coccarde e sciarpe, e molti anche di stendardi facevano a gara a chi meglio dimostrasse la propria gioia. Non un *evviva* partiva dalla platea, a cui non si rispondesse dai palchi: non un'acclamazione da questi, che non fosse ripetuta in quella; niuno curante dello spettacolo, tutti gridanti le lodi dell'ottimo Re, ed a lui qual padre plaudenti. Infiniti furono gli evviva a Carlo Alberto, alla Costituzione, ai Principi costituzionali, alle Due Sicilie, alla Lega Italiana, all'armata piemontese. Non solo l'inno nazionale del Bertoldi fu cantato più volte nella sala e nei palchi, ma lo venne pure l'altro da lui composto e dedicato alla Costituzione, e questo sul palco scenico dalla compagnia intiera. Fu formata colle sciarpe una catena, la quale dalla sala protendendosi su per ogni ordine di palchi in molte fila, in molte guise pareva appunto un mistico veicolo, che dall'uno all'altro cuore diffondesse quel tumulto di affetti con impeto d'instantanea, elettrica commozione.

NOVARA. — Si legge in un supplemento all'*Iride Novarese* un documento curioso, e che vorremmo, se non ce l'impedisse l'angustia delle colonne, riferire per intiero. Egli è intitolato: *Processo verbale di non seguita congrega.* — È la dichiarazione fatta da una dozzina delle meglio rispettabili persone della città di Novara, dichiarazione legale e nobile, non essere per colpa del Municipio, se *la congrega non è seguita*, cioè se da Novara non giunsero a Torino deputati nelle recenti ed or dianzi gravissime circostanze politiche. La *nobiltà* unita alla *legalità* rendono un atto seguito o non seguito degno di lode: e noi lodiamo l'intenzione di que' sottoscritti rappresentanti una ricca ed intelligentissima città.

NOTIZIE DEL MATTINO.

TORINO. — La Commissione eletta ieri l'altro per ordinare la festa nazionale già annunziata per domani, in sua adunanza di ieri ha deliberato che, stante la sopravvenuta intemperie, essa sia diferita a domenica 27 corrente.

— Oggi il Corpo Decurionale si reca alla chiesa del *Corpus Domini* ad assistere ad un solenne *Te Deum*. Monsignore Arcivescovo si degna intervenire alla sacra funzione.

— Ieri verso il mezzodì arrivava dalla via di Francia una staffetta con coccorda al cappello, e il petto fasciato di ciarpa tricolore. S'indirizzò al Palazzo Reale, dove soffermossi alcuni istanti per rimettere un dispaccio: si portò quindi all'Ambasciata francese. Finadesso s'ignora quale novella recasse.

— È stata nominata una Commissione per l'ordinamento della milizia comunale, la quale deve tenere la sua seduta lunedì prossimo. Fra i membri della medesima, di cui daremo presto i nomi, si troverà il benemerito M. D'Azeglio.

— Uno dei tre direttori de' teatri, o troppo geloso del colorito storico, o troppo timoroso, dicesi abbia vietato ai comici della Compagnia Regia di comparire sulle scene colla coccarda azzurra al petto.

ULTIME NOTIZIE DI MILANO.

— Il marchese Vitaliano Crivelli uno degli uomini più benemeriti del Municipio Milanese è giunto a Novara, scampato per miracolo dalla polizia Austriaca. I pericoli pe' quali passò paiono un'odissea. È giunto colà proprio la stessa sera che un'immensa gioia rimbombava possente nella città, per l'atto immortale di Carlo Alberto. La scorsa notte colà pure riescivano a salvamento due altri giovani Milanesi.—La famiglia Pio-Falcò ha ricevuto ordine di lasciare immediatamente Milano, ed a stento la Principessa ammalata gravemente ottenne otto giorni di indugio.—Il Governo ha gran penuria di danaro: ha sospeso parte delle paghe ai soldati lusingandoli di *prossime larghe propine*. — La vecchia marchesa Busca venne pregata di imprestare al governo un milione e mezzo *alla mora di quindici giorni*.... ella seppe rifiutare.

Il Radetzky è posto sotto la tutela di quattro marescialli arrivati di fresco da Vienna: e tutti insieme tengono de' misteriosi e minacciosi convegni ... Un conte Crivelli ben diverso dal marchese Vitaliano ha avuto il coraggio di svillaneggiare due signore venute a lui per la nota questua: una di quelle dame incartucciò la somma di una lira e mezzo austr. (1) dal conte datale, ed alla sua presenza su vi scrisse: *Offerta del conte Crivelli data con modi inurbani*. — In molti canti di Milano ieri (10) era affisso il nuovo Statuto Sardo ...— Il municipio martedì scorso fece una nuova protesta solenne contro gli arresti arbitrarii ed illegali che continuamente si fanno dalla polizia ....

(Carteggio).

ROMA. Il conte Rossi ha presentato a Pio IX il magnifico ostensorio, dono del Re Luigi Filippo. Il Papa ha espresso in gentili termini la sua soddisfazione per la cortese attenzione di S. M.

(Galignani).

MILANO. — Alle tante persecuzioni, agl'arresti, agl'insulti co'quali siamo retti e governati *così dolcemente* si è voluto aggiungere nuova causa di irritazione. S'incomincia la vendetta dei sigari.... È decretato che sia accresciuta di due centesimi ogni scudo la tassa sulle case. — Volete sforzarci e tenerci sull'atto di guerra, ei par che ci dicano, ebbene: pagate le spese. E le spese difatti le paghiamo noi da un pezzo, e le strapaghiamo con denari e con sangue. Oh! la nostra impassibile fermezza sarà certo contata nella bilancia: da qual parte essa debba traboccare non dubitiamo. Stamane ci giungono altre novelle tristi di Pavia....

(Carteggio).

Una lettera del 29 p. diretta al *Galignani* dice: il governo pensa di stabilire nel regno Lombardo Veneto un Senato incaricato della politica amminisirazione quale divisione dell' I. Aulica Cancelleria. Invece di tre Aulici Consiglisri della vice-reale Cancelleria, ve ne sarebbero sei. I tre presenti sarebbero giubilati Il Barone Torresani, ed il sig. di Lussin sarebbono nominati Consiglieri del nuovo Senato. Il governatore Spaur non sarebbe ancora surrogato.

(Galignani)

PAVIA. — Novelle atrocità: Gli studenti si riunirono in pia folla a ringraziare Dio per gli eventi siciliani: la cattedrale era gremita di giubilanti giovani e cittadini. Al ritorno, a' studenti si mischiano luride faccie di fumanti. Un giovinetto grida *abbasso* il *sigaro*. Un ufficiale abbraccia il fanciullo e lo minaccia colla sciabola: un furore indicibile si propaga nella comitiva ardente. Dalle parole si passa a' fatti. L'ufficiale mena colpi: uno sparo di pistola lo stende a terra morto. Un altro ufficiale azzanna un giovine signor Gerosa e gli pianta uno stilo nel cuore. Il professore Reali vuol con parole acquetare il terribile disordine, ed è egli pure, uomo attempato, insultato ferocemente, e non iscampa che per miracolo. La sera tutto è desolazione. Tutto è buio e queto. Circa dieci sono i corpi che giacciono nelle vie fra morti e feriti. Il giorno dopo, l'ira si ravviva più fervida; si formano crocchi: si tendono agguati. Tosto un rumore annunzia i passi degli sgherri. Piovono dalle finestre un tavolino, ed un altro mobile che schiacciano sotto il proprio peso un tedesco e due Pavesi ...

(Carteggio).

MODENA. 5 *gennaio* — Il Duca Francesco V ha ordinato che sia sciolta la milizia urbana nei suoi Stati, perchè essendo composta di semplici artieri *puzzava* di guardia civica, e questa istituzione non ha ancora ottenuto il gradimento di quel principe Nel servizio finora prestato dalla milizia urbana sarà adoperata la milizia regolare. A tal uopo il Duca ha ordinato che si completassero i corpi attuali, e si formasse un altro battaglione di linea. Intanto il generale comandante in capo di tutte le truppe Modenesi, che son pure truppe *italiane*, è il famoso Radetzky!

(Dalla Patria).

SVIZZERA. — In conseguenza de' recenti eventi d'Italia, il Cantone Ticino ha ricorso al Governo Federale, perchè gli si concedano truppe, affine d'essere tutelato contro ogni possibile attacco de' nemici della Svizzera indipendenza. *(Galignani)*.

— Secondo la *Gazzette d'Aix-la-Chapelle*, l' imperatore delle Russie avrebbe nuovamente dichiarato alle potenze interessate ch'egli approvava il loro procedere nelle cose di Svizzera, quantunque non se ne aspettasse alcun risultamento; che però egli non vuole concertarsi con esse se non quando avrebbero preso più efficaci provvedimenti.

FRANCIA. — Corre voce che l'ex-ministro della polizia di Napoli, il marchese Del Carretto sia arrivato incognito a Parigi, latore di note segrete del re Ferdinando. Si pretende che il ritardo posto dal conte di Siracusa alla sua partenza per Napoli provenga dagli ostacoli suscitati da quelle note. *(Commerce)*.

VIENNA. — 28 *gennaio*. — Corre voce che due reggimenti prussiani approfittandosi della via ferrata del Nord attraverseranno gli stati austriaci per recarsi a Neufchatel. Questa notizia merita conferma *(Gaz. des Postes de Francfort.)*

PRUSSIA. — Il Governo Prussiano ha presentato alle Commissioni il bilancio pel 1848. Le rendite e le spese vi paiono perfettamente eguali. — Il governo sta per fare una diminuzione sull'imposta delle lettere. *(Galignani)*.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa.